

Gore Vidal

scrittore

«Io, primo soldato gay d'America»

«La città perversa» è stato il primo libro in America a dire chiaramente che ragazzi perfettamente normali si innamorano e hanno esperienze sessuali tra di loro. Era questo il grande segreto delle caserme...»

ANDREW KOPKIND

Forse Gore Vidal non è stato il primo scrittore americano di fama a parlare liberamente delle sue preferenze per le persone dello stesso sesso...

Se lo aspettava? Sì. Ho un carattere battagliero. Dovrei scrivere a non era facile tra pubblicare «La città perversa» e una carriera letteraria tradizionale...

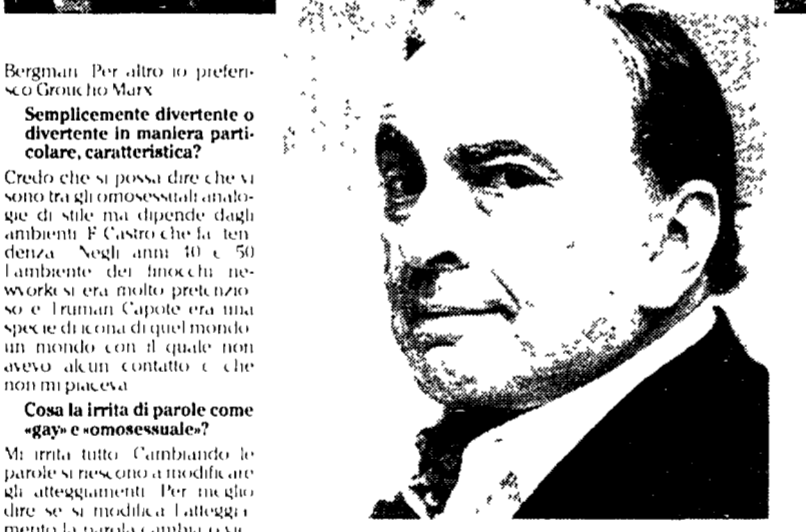


Qui accanto una manifestazione di gay a New York. Sotto: lo scrittore Gore Vidal

Per ragioni cronologiche parliamo da «La città perversa» (N.d.R. titolo con cui è stato pubblicato in Italia «The city and the pillars»). Se non ricordo male era la fine del '48.

Credo che sia stato il primo libro perlopiù in America a dire chiaramente che ragazzi perfettamente normali si innamorano e hanno esperienze sessuali tra di loro...

Il solo denominatore comune è l'oppressione. Veder stroncata la propria carriera o perdere il lavoro o non poter entrare nell'esercito o non poter insegnare sono tutte forme di oppressione che vanno combattute...



Bergman. Per altro il preferito di Groucho Marx

Semplicemente divertente o divertente in maniera particolare, caratteristica?

Credo che si possa dire che vi sono tra gli omosessuali analogie di stile ma dipende dagli ambienti. F. Castro che la tenerezza. Negli anni 40 e 50 l'ambiente dei finocchio network si era molto pretezzoso e Truman Capote era una specie di re di quel mondo...

Cosa la irrita di parole come «gay» e «omosessuale»?

Mi irrita tutto. Cambiando le parole si riescono a modificare gli atteggiamenti. Per meglio dire se si modifica l'atteggiamento la parola cambia o viceversa...

Ritene che dall'oppressione nasce una sorta di comunità culturale?

C'è una ghettoizzazione e la gente nel ghetto tende ad uniformarsi. È un po' quello che è successo con gli ebrei. Per molto tempo i umorismo migliore in America lo hanno prodotto gli ebrei quando erano disprezzati e si prendevano in giro. Ne è un perfetto esempio la carriera di Woody Allen...

Ma la sua identità sessuale



ha permeato i suoi scritti?

Orientamento alla mia fama. È da questo e scaturito uno stile forte, diretto e inconfondibile per energia e rabbia. Ma per tutti gli scrittori della mia generazione c'è un certo catalogo scuro di Henry James ed esplosione della bellezza di una stupore sensibile. Poi d'improvviso ha preso i comandi un personaggio come James M. Cain...

Ma la sua identità sessuale

Una po' come il ragazzo e il pubblicitario di «Fire Island». Con una differenza: il ragazzo è una specie di genio mentre il pubblicitario è un imbecille. Mi viene in mente più di un personaggio alla Paul Bow. Tutto l'isterismo dei nostri posteri stori della fama dal fatto che pensano di poter trasformare tutti i nostri grandi presidenti in monumenti del cuore del problema e l'energia sessuale. Ogni essere umano è portato a pensare che tutti gli altri abbiano il suo stesso livello di sessualità. Non è affatto vero. Basta leggere «Reckless Youth» di Jack Kennedy. Aveva bisogno di una ragazza diversa ogni giorno. E da giovane una persona diversa ogni giorno era anche il mio ideale. In un certo senso le nostre vite sessuali sono state parallele. E tutti gli amori e quelle manifestazioni di stupore dei recensioni sul «power lack». Sulle prime l'ho ritenuta pura e semplice ipocrisia poi ho capito che tutta questa gente che scriveva le recensioni aveva impulsi sessuali molto modesti. Chi aspira disperatamente ad ottenere qualcosa non si può segregare a Ann Arbor con Myrtle e tre figli e ubriacarsi dalla mattina alla sera.

Un po' come il ragazzo e il pubblicitario di «Fire Island».

Qualche modo distrae intorstando diventa meschino. Bravi e così lo in tempi di immagini sempre più gratuite e spensierate perché ignorano il pensiero la penso ancora in questo modo. Credo che dietro quello che la televisione inquadra ci sia sempre qualcosa che vale la pena di conoscere e di approfondire. Sia esso un panorama come un colpo di cannone. Che la televisione si commuove sempre un supporto istruttivo. Marzullo? obiettava qualcuno. Be anche nei prati c'è un mondo di funghi non commestibili che stanno lì con scarsi o nulla utili. L'importante è non commuoversi. La natura te forse anche la TV è grande. Bisogna guardarsi più lontano.

La Lega individua problemi noi dobbiamo trovare soluzioni

CHICCO TESTA

I buoni risultati elettorali del Pds nella recente tornata amministrativa non devono in alcun modo mettere in ombra il grave punto di debolezza che esso ha reso evidenti. Per chiarire le cose con il loro nome l'assoluta predominanza della Lega nel Nord del paese. In città grandi e piccole con poche eccezioni tra cui quella di Torino, assai particolari per l'esclusione della Lega sin dal primo turno. Ne mi conforta l'uso di una ripetuta espressione da parte nostra quale il Pds è un po' argine alla Lega. Vera ma che punta con se nella stessa caratteristica oggettiva del linguaggio usato qui: l'accettazione di questo predominio settentrionale. Destinato a rafforzarsi a breve termine e senza drastiche contromisure in conseguenza della nuova legge elettorale maggioritaria. Non credo sia necessario spiegare su questo giornale quale colpo può venir di questa situazione al progetto del Pds. I dati relativi al ruolo che gioca l'area padana nell'economia e nelle società italiana sono risaputi ed assolutamente fondamentali. Qualche contromisura quindi. Qualche innanzitutto un'analisi seria del progetto della Lega e del consenso da essa raccolto. Il linguaggio di Bossi potrà anche essere amato esteticamente riprovevole logicamente confuso. Ma fatto sta che si traduce in fatti. E che intorno alla Lega continua a crescere come sa chiunque frequentare la città del Nord un forte consenso di massa che

I nostri conti col terrorismo

GIANCARLO ROSSI

Caro Michele Serra, so per esperienza personale quanto difficile sia, per chi è stato colpito dal terrorismo, farsi capire. Nando Dalla Chiesa in un suo scritto è giunto a teorizzare il rovesciamento settantenne lentamente nell'opinione pubblica le vittime si trasformano in colpevoli e colpevoli in vittime. agli altri si chiede un dignitoso silenzio. agli altri di dar voce ed espressione di riscatto il perdono e considerato non straordinario. Io non dell'anima ma obbligo sociale. si scovano nel delitto radice che ha ed ideali. Evidentemente al senso comune sono scemole testimonianze dei familiari degli uccisi o di chi sopravvissuto agli attentati come delitti. Si può dire che il terrorismo ha messo in crisi il senso comune. Sono scomode e da esorcizzare. Infatti appena qualcuno che di giustizia si avoca subito la parola «vendetta d'accordo». Accettiamo la sfida di questa parola. Ma ci appelliamo alla sua forza etimologica. «Vendetta» deriva dal latino «vindex» cioè di chiare pubblicamente la violenza subita. In quest'accezione «vendetta» non è richiesta di occhio per occhio. pretesa di risarcimento baratto di dolore con dolore. E invece non essere un significato collettivo ma una tragedia privata. Ma questo coinvolgimento del pubblico nel privato costringe a pensare infastidite e rende sgradevole il ritorno della violenza e la trattare con sufficienza ed imbarazzo persino dalle persone più sensibili. L'ho fatto pure tu caro Michele con Sergio Lenci. Eppure l'esperienza dei sopravvissuti e dei parenti di gli assassinati non è fatto individuale appartiene davvero a tutti? E parte ineludibile della storia comune. Mi sembra più evidente che sul piano individuale non vi sia esito possibile se non nell'affermata coscienza di ciascuno che certamente il dolore o tanto meno colmare il vuoto di una vita spenta col barbaro o sacrificio di un'intera vita. Sfidare chiunque a trovare un solo familiare «sono centinaia» che abbia mai chiesto la pena capitale? Il terrorismo è stato invece esperienza collettiva perché le sue vittime sono simbolo di un'ingiustizia perpetrata contro l'Italia intera, sono

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vic. direttore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demario
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bellia, chio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Omelio Prandini, Elio Quercicoli, Lihana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Una zione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23 13
telefono postale 06 689961 telex 613461 fax 06 6783555
00121 Milano v. Valice Casati 32 telefono 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma. Dir. tore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscriz. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. e no giornale iscritto nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano. Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 255 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale di notizie nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Caro vecchio Tour, mi piaci più del Giro

ENRICO VAIME

Tanto rumore per il Giro d'Italia e così poco per il Tour de France. Non mi fa pacito. Sono due grandi manifestazioni le massime in campo ciclismo. Eppure sembra che la grand boucle il mito o giro del paese dove la bicicletta ha ancora tanti ammiratori non interessi poi molto le reti Tv. Non c'è stata bagarre per assicurarsi le riprese non si è polmizzato neanche un po'. La trasmissione del Tour avviene su Raitre con composta professionalità senza tante polemiche. E lo spettacolo è senza le esaltazioni delle selvasse e meno male senza interruzioni. Non è passato neanche un mese o quasi dal Giro scappato dalle frequenze rubate o cedute malvolentieri o a forza dai dibattiti con dirigenti incupiti o sarcastici e ministri lusingati e balbettanti. Forse c'è stata un'amicizia e non ce ne siamo accorti. Ma il Tour prosegue e chi vuole lo segue alle 15 o quindici e se vogliono lo rivede in un programma (Tour di sera 19.50 Raitre) dedicato ai fans in affitto o a quanti di giorno lo vanno e superdono gli arrivi.

Non era poco, in quegli anni di difficile comunicazione accorgersi di cose che oggi sembrano naturali fino alla banalità. Che strano proprio pensando al ciclismo mi viene in mente uno dei più grandi racconti contemporanei (e se sono parziale pazienza) quello fatto anni fa con la telecamera da Sergio Zavoli col ciclista Lavore in fuga da una ventata chilometri e sul punto di cedere. Quello che Hemingway riuscì a fare con i toreri. Zavoli fece con i corridori. E chissà chi ha tra i ciclisti i confronti fra il giornalismo e la narrativa e chissà se questa è basata per farlo. Quali uno penserà necco il discorso della Tv che in

Caro vecchio Tour, mi piaci più del Giro
qualche modo distrae intorstando diventa meschino. Bravi e così lo in tempi di immagini sempre più gratuite e spensierate perché ignorano il pensiero la penso ancora in questo modo. Credo che dietro quello che la televisione inquadra ci sia sempre qualcosa che vale la pena di conoscere e di approfondire. Sia esso un panorama come un colpo di cannone. Che la televisione si commuove sempre un supporto istruttivo. Marzullo? obiettava qualcuno. Be anche nei prati c'è un mondo di funghi non commestibili che stanno lì con scarsi o nulla utili. L'importante è non commuoversi. La natura te forse anche la TV è grande. Bisogna guardarsi più lontano.
Una riunione massonica
Gli uomini hanno i riflessi lenti in genere capiscono solo nelle generazioni successive
Stanislaw Lec